

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MINGHETTI.

SOMMARIO. *Relazione di petizioni.* — Osservazioni del deputato Pisanelli sulla petizione 8064, e risposta del relatore Borgatti — È votato l'ordine del giorno puro e semplice. — Il deputato Schiavoni chiede spiegazioni intorno ai lavori della Commissione per la legge delle strade ferrate meridionali, spiegazioni che sono fornite dal presidente e dal deputato Leardi — Parla su questo argomento il deputato Mellana. — Sulla petizione 8344 parlano i deputati Greco Antonio, relatore, Ara, Cuzzetti e Zanardelli — È rimandata al ministro di grazia e giustizia — Osservazioni dei deputati Bertea sulla petizione 6994, e Salvoni sulla petizione 6936 — Sulla petizione 7816 sorge una discussione, a cui prendono parte i deputati, Bertea, Massari, il ministro per la guerra, i deputati Michelini, Chiavarina e Greco Antonio, relatore — È votato su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice — Altra discussione s'impegna sulla petizione 7863 — Favellano su questa petizione i deputati Lazzaro, Macchi, Melchiorre, Massari e Greco Antonio, relatore — La petizione 7812 dà luogo ad alcune osservazioni dei deputati Fabrizj Nicola e Calvino — Il deputato Nelli svolge le ragioni che militano in favore della petizione 7338 ed appoggia le conclusioni del relatore che sono approvate — La petizione 7246 dà luogo ad animato dibattimento — I deputati D'Agala e Lazzaro combattono le conclusioni della Commissione, che sono sostenute dal deputato Mellana.

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane precise.

### RELAZIONI DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Borgatti è invitato a presentarsi alla tribuna per riferire intorno alle petizioni.

**BORGATTI, relatore.** Emilia Pacieri vedova Ugolini, di Forlì, espone che, morto il proprio marito nel 1849 combattendo per la guerra d'indipendenza, essa rimase vedova con due figli e priva di mezzi di fortuna. Che le istanze inoltrate al Governo del Re per ottenere una pensione in risarcimento dei danni sofferti ed anche come premio ai sacrifici fatti per la patria restarono non solo senza effetto, ma le procacciarono la perdita di un assegno provvisorio di lire 22 mensili fattole, senza prescrizione di termine, dal governatore dell'Emilia.

Non risultando che la vedova Ugolini abbia fatto pratica alcuna perchè le sia continuato dal Governo lo assegno delle lire 22 mensili, la Commissione è stata di unanime avviso di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

I fratelli Domenico ed Antonio Conti ed Antonio Alodi, di Brescello, rappresentano che nel maggio del 1859, d'ordine dell'ex-duca di Modena, furono atterrate tre case coloniche di loro proprietà, che si trovavano in prossimità delle torri di fortificazione di Brescello; che i materiali delle case furono venduti ed il ricavato venne speso in lavori di fortificazioni.

Aggiungono che le cose esposte risultano comprovate da documenti esistenti agli atti del Ministero dell'in-

terno; e poichè si trovano essi in ristrettezze, dimandano che il Governo del Re o si assoggetti all'indennizzo dei danni patiti, o dichiarati di non volersene ingere, poichè in quest'ultimo caso i petenti stessi faranno valere le ragioni che essi credono a loro competere sui beni allodiali dell'ex-duca, già esistenti nel regno.

Da questa petizione risulta che i petenti fecero inutilmente premure al Governo dell'Emilia; ma non risulta egualmente che siffatte premure siano state in pari modo ed inutilmente praticate col Governo del Re. Egli è perciò che la Commissione vi propone unanime l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

### (Vendita di libri evangelici.)

**BORGATTI, relatore.** Il libraio signor Alessandro Mariani, di Livorno, dopo di avere preliminarmente esposto di andar soggetto a frequenti procedure per la vendita di libri evangelici, una delle quali ei dice tuttora pendente avanti il tribunale di prima istanza di Livorno, viene con questa petizione a porgere reclamo alla Camera perchè nella sera del 1° febbraio prossimo passato i reali carabinieri, per ordine del pretore del Terziere di San Leopoldo in quella città, s'introdussero nel suo negozio di libraio e gli sequestrarono tutte le copie che ivi esistevano di una litografia intitolata: *La Chiesa romana giudicata dalla parola di Dio.*

Egli asserisce che la litografia aveva il nome del litografo, e che concorrevano tutti gli estremi di legge per la regolare pubblicazione; che siffatto lavoro è già nella seconda edizione, e che si vende pubblicamente in tutte le città d'Italia. Aggiunge che, essendosi querelato di questo fatto col signor prefetto di Livorno, questi non

altro fece che rimandargli il reclamo per mezzo di un delegato di Governo.

Non risultando che il petente dal prefetto di Livorno abbia indi interposto ricorso al ministro, la Commissione ha stimato opportuno di proporvi anche per questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 8064. La Commissione di beneficenza del comune di Bitonto, provincia di Bari, esponendo che l'ospedale civile di quel comune, dopo di essere stato nel 1808 fornito di conveniente dotazione colla cessione ad esso fatta degli edifizii già spettanti ai soppressi monasteri di San Domenico, Santa Teresa, Carmine, San Francesco da Paola, San Leone e Sant'Agostino, e poscia successivamente privato, per pubblica utilità, di siffatta dotazione, si trova ora nell'assoluta impossibilità di poter servire ai bisogni della popolazione povera del comune, e perciò dimanda che al detto ospedale sieno in grazioso dono restituite alcune parti dei locali che prima gli appartenevano, e che di più gli sia fatto un aumento di rendita annuale di lire 12,750 nette di pesi, da prelevarsi dalla Cassa ecclesiastica sui beni dei conventi che già esistevano nel comune stesso.

Non risultando che la Commissione petente siasi prima rivolta al Ministero competente, io debbo, a nome dei commissari miei colleghi, proporvi, o signori, l'ordine del giorno puro e semplice.

**PISANELLI.** Domando la parola.

La petizione del comune di Bitonto merita attenzione per una particolare circostanza che credo risulti dalla petizione medesima, dacchè io l'attingo dalla relazione testè letta.

Nelle provincie napoletane molti locali di soppressi monasteri furono nel 1808 donati ai comuni. Dopo la restaurazione borbonica del 1815 furono queste donazioni annullate e quindi ripigliati ai comuni quei locali che loro erano stati dati e che possedevano a titolo legittimo. Soppressi oggi nuovamente i monasteri, pare che i comuni (dico *pare*) debbano considerarsi reintegrati nel diritto che avevano legittimamente acquistato nel 1808.

Cosicchè oltre le ragioni in altra tornata esposte dal deputato Lazzaro, sui diritti che hanno i comuni di avere i beni dei monasteri soppressi, derivanti dalla legge del 17 febbraio 1861, in questa congiuntura vi è un diritto più forte che nasce da antichi titoli, perchè colla legge del 1808 i monasteri furono dati ai comuni, e pare che la sola soppressione avvenuta novellamente per legge generale faccia rivivere e ripigliare ai comuni quel diritto che da antiche leggi era ad essi concesso.

Io desidero vivamente che i nostri comuni sieno dotati di locali sufficienti perchè possano ripigliare la loro attività, la loro industria, una vita piena e prospera.

Desidererei che la Commissione, tenute presenti queste circostanze, vedesse se non sia opportuno di inviare la petizione al Ministero.

**BORGATTI, relatore.** La Commissione, nel prendere le sue conclusioni su questa petizione, si è attenuta

alla giurisprudenza che veggio seguita costantemente nella Camera. L'ordine del giorno puro e semplice non altera i diritti che possono competere ai comuni petenti.

La Camera, nel caso dei reclami, si considera come una magistratura straordinaria che si occupa di essi allora soltanto che sono esauriti tutti i mezzi ordinari.

Spero che l'onorevole Pisanelli vorrà tenersi soddisfatto di questa spiegazione che ebbi l'onore di dargli.

**PRESIDENTE.** Se non c'è altra opposizione, s'intenderanno approvate le conclusioni della Commissione. (Sono approvate.)

#### INCIDENTE INTORNO AI LAVORI DELLA COMMISSIONE PER LA LEGGE SULLE FERROVIE MERIDIONALI.

**PRESIDENTE.** Il deputato Schiavoni ha facoltà di parlare.

**SCHIAVONI.** Ho chiesto la parola per volgere una domanda alla nostra Presidenza.

Sono ormai tre settimane che si è formata la Commissione che deve riferire sul progetto di legge riguardante le ferrovie delle provincie meridionali. Dopo tanto tempo veniamo a sapere che la Commissione medesima è tanto lontana dall'aver terminato il suo lavoro, che non ha ancora nominato il suo relatore.

Ora io non so capire come dopo tre settimane si sia ancora a questo punto...

**PRESIDENTE.** La Commissione non solo si è riunita ed ha esaminato il progetto, ma essa ha già fatto le sue conclusioni ed ha comunicato, per mezzo della Presidenza, al ministro il risultato dei suoi lavori, ed il ministro dovrà quindi comunicare alla Commissione le proprie idee. Per quanto grande sia il desiderio della Commissione e della Camera di vedere presto questi progetti di legge portati in discussione, l'onorevole Schiavoni comprenderà che non è il caso di spingere la Commissione ad affrettare i suoi studi i quali, come dissi, sono già a buon termine, avendo oggi la Presidenza comunicato al ministro dei lavori pubblici il risultato di questi studi.

**MELLANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**MELLANA.** Il fatto indicato dall'onorevole nostro presidente per tranquillare coloro che domandarono schiarimenti intorno alla legge delle ferrovie napoletane è una prova della necessità d'insistere a tale riguardo, perchè l'essere stato il ministro chiesto nel seno della Commissione indica che siamo appena al principio della discussione.

Le Commissioni usano d'invitare i ministri nel loro seno quando si comincia la discussione; ciò vuol dire adunque che siamo appena all'esordire dei lavori.

**PRESIDENTE.** Perdoni l'onorevole Mellana: mi si assicura che il ministro è già stato chiamato altra volta, ed è andato nel seno dello Commissione. Oggi la Com-

2ª TORNATA DEL 18 LUGLIO

missione ha finito i suoi lavori ed ha comunicato al Ministero il risultato di questi.

Mi sembra adunque che la Commissione abbia non solo lavorato alacremente, ma fatto tutto quanto era possibile. Del resto il deputato Leardi, membro della Commissione, potrà dare spiegazioni ulteriori.

**MELLANA.** Se mi permette il signor presidente, aggiungerò poche parole.

Ammetto quanto egli ha accennato, non essere la prima volta che il ministro va nel seno della Commissione. Quello che io vorrei esprimere si è che quando ad una Commissione è affidato l'esame di una legge di tanta importanza, quale si è questa, può, quantunque accagionata di non progredire troppo alacremente, cioè nullameno lavorare moltissimo. Questi sono progetti di legge che richiedono studi grandissimi e lunghissimi. Ma noi qui ci troviamo a fronde di un'eccezionalità, ci troviamo a fronte di bisogni politici, a fronte di una Sessione che sta per finire, quindi non abbiamo da augurarci se non che le Commissioni non vogliano studiare tanto qualche volta, e lasciare qualche studio anche alla Camera, perchè, come dico, quando si tratta di leggi altamente politiche è la Camera che può decidere.

Io quindi mi restringo a dire che se fra due o tre giorni noi non avremo ulteriori schiarimenti a questo riguardo, mi riservo in tal caso di proporre alla Camera che voglia mettere all'ordine del giorno in un giorno fisso la discussione di questa legge. La Commissione quando avrà visto che ad un giorno determinato sarà fissata la discussione di questa legge si porrà in ordine, altrimenti la Camera farà essa poi, come crederà.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Leardi. Osservo però che quest'argomento non è all'ordine del giorno.

**LEARDI.** Dirò brevi parole trovandomi solo dei membri della Commissione presente alla Camera, e le dirò per giustificare l'operato della Commissione, colla riserva che io devo tenere in assenza degli altri membri della Commissione. Spero tuttavia che quanto dirò non sarà disdetto dai miei onorevoli colleghi, e che nello stesso tempo potrà soddisfare alla giusta aspettativa di tutti i membri di questa Camera.

La Commissione si è preoccupata assai dell'urgenza di questo progetto di legge; anzi posso assicurare la Camera che è stata la sua principale preoccupazione, ed il desiderio di far presto è stato il desiderio dominante di tutti i suoi voti. Ma la Commissione ha dovuto pensare anche ad un'altra cosa, cioè che quando si tratta di dotare l'Italia di un grande sistema di ferrovie vi è il pericolo che, volendo far troppo presto, non si faccia male, e, facendo male, tutti sanno che in materia di ferrovie, quando si è fatto male una volta, l'errore è pur troppo irreparabile.

Per questi motivi la Commissione prima di tutto ha dovuto studiare profondamente la questione che era sottoposta al suo esame, e la Commissione ha dovuto poi anche studiare (lo dico perchè tale è la mia convin-

zione e credo sia anche quella dei miei colleghi) ciò che avrebbe dovuto studiare il Ministero prima di lei.

È un fatto che gli studi sono rimasti quasi stazionari dall'epoca dell'ultima concessione, che ebbe quell'esito che la Camera non ignora. Tutti sappiamo che uno sbaglio in materia di ferrovie nel tracciato, uno sbaglio sugli stessi termini di una convenzione può produrre delle gravi conseguenze. Io non vorrei tuttavia dar troppa importanza ai lagni che ho sentito intorno a concessioni di simil genere, ma ho sentito dei deputati liguri lagnarsi, perchè si è corso con troppa fretta. Io adesso non voglio entrare nel merito, non giudico; ma questi deputati liguri hanno detto a me che le ferrovie liguri erano rovinate, appunto perchè si è agito con troppa fretta, appunto perchè la convenzione non soddisfaceva a quelle condizioni che si richiedono ad una cosa di tal fatta.

**PRESIDENTE.** Lo prego di attenersi alla questione.

**LEARDI.** Veniva appunto a dire le ragioni di questa mia digressione.

Io avrò presto finito; prego la Camera di riflettere che io parlo alla Camera sì, ma al di fuori della Camera vi è una grande aspettazione a questo proposito. Questa legge interessa grandemente il popolo italiano, è così vitale che commove nelle sue viscere, dirò così, tutto il paese.

**PRESIDENTE.** La prego di ritenere che questa questione non è all'ordine del giorno; credo di aver già dato spiegazioni, le quali giustificano pienamente la Commissione. La Commissione ha fatto tutto ciò che poteva.

**LEARDI.** Appunto la conseguenza della mia premessa era che bisognava studiare il tracciato, studiare questa convenzione, studiare se vi era il mezzo di fare un contratto meno oneroso alle finanze, esaminare anche e studiare le molte petizioni che vennero alla Commissione. Tutti questi lavori la Commissione crede averli fatti coscienziosamente e nel più breve tempo possibile. La Commissione ha terminato il suo lavoro, come ben diceva il presidente; lo ha comunicato al Ministero per sentire il suo avviso, ed agire di concerto, se è possibile, come tutti lo desideriamo.

Terminerò quindi facendo noto agli onorevoli interpellanti ed alla Camera che probabilissimamente domani sarà nominato il relatore, e che fra pochi giorni la legge per la concessione delle ferrovie napoletane potrà venire in discussione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Castellano avrebbe proposto un ordine del giorno su questa materia.

Prima però consulterò la Camera se intenda continuare questa discussione.

*Voci. No! no! (Rumori diversi)*

**PRESIDENTE.** Questa discussione non è all'ordine del giorno. Consulterò la Camera se intende seguirla.

Chi è di avviso che debba continuare la discussione sull'incidente del deputato Schiavoni, sorga.

(Dopo prova e controprova, si passa all'ordine del giorno.)

**RELAZIONI DI PETIZIONI.**

(Comune di Darfo, sede di mandamento.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Greco ha facoltà di parlare.

**GRECO ANTONIO.** Colla petizione 6831 il comune di Darfo, circondario e mandamento di Breno, si rivolge alla Camera perchè voglia tenere in considerazione il numero dei suoi abitanti, la floridezza del suo territorio e tanti altri vantaggi che sarebbe lungo riferire, affinchè quel comune sia fatto sede di mandamento.

Posteriormente è stata presentata alla Camera una altra petizione col numero 8344 dello stesso comune.

La Commissione, della quale io aveva l'onore di far parte, era quella del mese di febbraio; questa petizione venne lo scorso maggio, ma la Camera, dietro istanza del deputato Cuzzetti, ordinò che essa fosse inviata a me siccome relatore della petizione antecedente. Io, abbenchè non mi creda autorizzato di proporre alcun temperamento su di questa petizione, riferirò solo il contenuto di essa e la risoluzione che la Commissione aveva data sulla prima.

In questa seconda petizione adunque il comune di Darfo dice che il ministro guardasigilli aveva già decretato ed aveva incorporato il comune di Darfo a quello di Pisogne. Quei cittadini si lagnano di questa risoluzione e domandano che, poichè non si è voluto che il comune di Darfo formi un mandamento da sè, restasse almeno com'era incorporato col mandamento di Breno, come quello che è più vicino a tutti i comuni adiacenti, e più comodo per il disbrigo degli affari.

La Commissione, sulla prima petizione, mi aveva dato l'incarico di proporre alla Camera la trasmissione al ministro guardasigilli, affinchè ne tenesse conto nelle circoscrizioni territoriali che si deve fare dei mandamenti giudiziari, quindi io non ho altro a proporre se non se la prima risoluzione della Commissione, vale a dire quella della rimessa della petizione al Ministero, affinchè vegga se c'è modo di contentare quelle popolazioni.

**ARA.** Io credo che sia il caso di unire la seconda petizione alla prima per trasmetterle al ministro di grazia e giustizia, mentre dalla relazione fatta mi pare che vi sia tanto rapporto tra l'una e l'altra che non debbano scindersi. Perciò domanderei che, quantunque non sieno state risolte le questioni concernenti questa seconda petizione dalla Commissione, entrambe sieno riunite e trasmesse al ministro di grazia e giustizia.

**MUSOLINO.** Signor presidente, io prego la Camera...

**PRESIDENTE.** Permetta; la parola spetta al deputato Cuzzetti.

**MUSOLINO.** Parlo per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Lasci prima finire questa questione.

Il deputato Cuzzetti ha facoltà di parlare.

**CUZZETTI.** Darò uno schiarimento al deputato Ara su questa seconda petizione.

Questa seconda petizione è stata inoltrata alla Camera recentemente e sopra mia mozione; nel medesimo giorno in cui fu presentata venne, per consenso della Camera, dalla Presidenza trasmessa all'onorevole Greco direttamente, perchè si conosceva già il voto che era stato dato relativamente alla petizione antecedente.

La seconda petizione in sostanza non venne a risolversi che in eccitamento ad ottenere quello che si era domandato colla prima petizione in via subordinata.

Con quella prima petizione alcuni comuni avevano domandato di essere aggregati a Darfo, come nuovo capoluogo di mandamento, e subordinatamente di non essere staccati dal capoluogo antico del mandamento di Breno.

In questa seconda petizione, prevedendo il caso che il capoluogo del nuovo mandamento venisse stabilito in Pisogne, i medesimi comuni chiedono di essere mantenuti aggregati al capoluogo antico di Breno.

Sicchè in sostanza domandano ancora la prima cosa; non v'è altra differenza tra la prima e la seconda domanda se non che la prima è firmata dalle rappresentanze comunali, la seconda invece è sottoscritta da una molteplicità di singoli comunisti, che viene in conferma delle deliberazioni dei Consigli comunali, e serve, per così dire, di convalidazione anche al voto esternato dalla Commissione sulla prima petizione, per quel giusto riguardo che in un Governo di libere istituzioni devesi avere al desiderio delle popolazioni, il quale naturalmente combacia coi veri loro interessi.

Quindi a me pare che non ci possa essere difficoltà di sorpassare a questa formalità, di rimandare la seconda petizione in seno della Commissione delle petizioni, tanto più avendo riguardo che, se le facessimo subire la trafila ordinaria delle petizioni, noi ne toglieremmo lo scopo a cui tende, attesa l'imminente attuazione ed il trasporto degli archivi nel nuovo mandamento. Quindi prego la Camera a non ostare perchè anche questa seconda petizione sortisca il suo effetto di conformità al voto già esternato e discusso riguardo alla prima.

**ARA.** L'onorevole preopinante non ha compreso la mia domanda. Io aveva fatta istanza, acciò queste due petizioni fossero riunite insieme e mandate al ministro di grazia e giustizia, affinchè la seconda non fosse senza effetto.

**CUZZETTI.** Perdoni l'onorevole Ara se io mi sono difeso in questi schiarimenti che erano inutili; ma fu causa la lontananza del suo seggio e un poco di rumore della Camera che non potessi ben comprendere le sue osservazioni e conclusioni.

**GRECO A., relatore.** Io, come relatore della Commissione, non potrei fare una proposta a questo riguardo, ma volendo manifestare la mia opinione, crederei che queste petizioni fossero riunite e inviate al ministro, giusta la relazione per la prima petizione.

**ZANARDELLI.** In proposito farò una sola dichiarazione, ed è questa, che sebbene io creda che questa domanda sia affatto destituita di fondamento, io non mi oppongo a che venga mandata al ministro di grazia e

giustizia, inquantochè sono certo che appunto perchè priva di ogni ragionevole appoggio, per quanto possa essere studiata dal Ministero, non potrà la domanda di cui trattasi venire accolta.

**CUZZETTI.** Io non potrei accettare la dichiarazione dell'onorevole Zanardelli, la quale, come ognuno vede, contraddice gratuitamente il voto già formato dalla Commissione delle petizioni dietro attento studio delle ragioni esposte nelle domande, e mentre in questi argomenti è ben difficile che l'interesse privato vada disgiunto da quello della pubblica amministrazione.

Ed io che sono nativo di quei luoghi, ed ho l'onore di rappresentarne anche il collegio, spero di aver fiducia dalla Camera di poter esattamente conoscerne e valutarne le condizioni e i bisogni.

Ad ogni modo è evidente che l'esposizione dei lagni e degli inconvenienti servirà di norma al ministro per il voto presso il Consiglio di Stato nei sensi della legge 27 marzo 1882, quando la nuova aggregazione non facesse per avventura buona prova, e, per portarvi egli medesimo opportuni rimedi colle savie sue direttive ai singoli giudici nella esecuzione pratica.

**ZANARDELLI.** L'onorevole Cuzzetti dice che rappresenta il collegio dei postulanti e che ne conosce i bisogni. Ma gli farò osservare che in proposito v'hanno interessi di altro collegio elettorale in conflitto del quale collegio non ne rappresenta altrettanto i bisogni. Aggiungo che le ragioni che il comune di Darfo ora espone furono già esposte al Ministero e dal Ministero reiette, come furono reiette dal Consiglio di Stato, che meditò studiosamente la circoscrizione giudiziaria della Lombardia. Egli è perciò che non mi oppongo all'invio della petizione al Ministero, perchè son certo che per quanto possa essere esaminata la questione, non potrà essere decisa altrimenti che contro i petenti e pel mantenimento della circoscrizione giudiziaria da solo un mese decretata.

**CUZZETTI.** Questa è opinione che può valere come un'altra, e sulla quale credo per ora inutile di intrattenere la Camera.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone che la petizione 6831 sia inviata al Ministero dell'interno, ed il deputato Ara propone che la petizione 8314 sia unita alla medesima, perchè si riferisce ad analogo argomento. Pongo ai voti queste proposte.

(Sono approvate.)

**GRECO ANTONIO, relatore.** Colla petizione 6994 il municipio di Genova si rivolge alla Camera esponendo che con legge del 24 giugno 1852 alcuni porti furono dichiarati di prima categoria e fu stabilito che una porzione delle spese fosse a carico dello Stato, un'altra a carico della provincia ed una terza a carico della città. Ora, siccome il Governo percepisce tutti gli utili che derivano dal porto, così il municipio di Genova si rivolge alla Camera per essere sgravato di questo peso di una parte delle spese che occorre pel porto stesso, la quale è abbastanza rilevante, tanto più che il municipio paga un decimo, la provincia due decimi. Ma sic-

come nella provincia va inclusa la città di Genova, che ne forma la più grande parte, così essa si trova molto gravata, e ciò rilevasi dal notamento delle somme pagate dal 1853 sino all'anno scorso.

La Commissione, tenendo conto delle ragioni esposte dal municipio di Genova, ed osservando d'altra parte che non esiste una legge la quale regoli generalmente questa materia dei porti in tutte le altre parti d'Italia, così propone per mezzo mio l'invio al ministro dei lavori pubblici di questa petizione, se mai sia il caso di presentare alla Camera un progetto di legge che potesse provvedere a questo giusto desiderio dei Genovesi.

**BERTEA.** Io non ho domandato la parola per entrare in merito di questa petizione, perchè, a dir vero, non l'ho trovata sul sunto delle petizioni stato questa sera distribuito, ma bensì per chiedere che piaccia all'ufficio della Presidenza di determinare che le petizioni quando vengono riferite siano analizzate nel sunto in ordine numerico in modo che appena accennato il numero della petizione sia possibile di trovarla. (*Se c'è!*) Io non dico che non ci sia; io dico che non l'ho potuta trovare nel momento in cui venne accennata dal relatore; e dico che, per la facilità della discussione, è indispensabile che vengano classificate in ordine numerico, affinché, appena accennato il numero, possa ciascuno dei deputati portare con somma facilità l'occhio sul numero indicato per quelle osservazioni che del caso.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, la petizione 6994 sarà inviata al ministro dei lavori pubblici.

(È inviata.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 6936 il municipio di Sinigaglia ricorre al Parlamento per esporre che per decreto emesso dal commissario delle Marche in tempo che questo reggeva quelle provincie si disponeva che i conventi ed il clero subissero degli aggravi.

Ma siccome la Commissione ha osservato che nulla di straordinario e di ripugnante alle leggi vigenti è stato decretato dal commissario straordinario delle Marche, e deplorando il modo col quale quel municipio si rivolge al Parlamento, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**SALVONI.** Domando la parola.

Pregherei l'onorevole relatore a sapermi dire se realmente la petizione testè riferita sia stata inviata dal municipio di Sinigaglia.

**GRECO A., relatore.** Domando scusa, mi sono sbagliato; non è il municipio, sono diciassette cittadini di Sinigaglia.

**SALVONI.** Ringrazio l'onorevole relatore; certo che equivoco vi fosse, ho creduto mio debito, per l'onore di quel municipio, provocare questa spiegazione, affinché la Camera ed il paese non avessero a dubitare anche per un istante dei sentimenti patriottici e liberali di quell'illustre città.

**BIXIO.** Io domando che sieno fatti frati quei lì.

**PRESIDENTE.** Se non vi è opposizione, s'intenderà approvata la conclusione della Commissione.

(È approvata.)

(Sacerdote Vigliotti. Conferma nel grado di cappellano di reggimento.)

**GRECO A., relatore.** Petizione 7816. Il sacerdote Domenico Vigliotti fa manifesto che, avendo egli servito nell'esercito meridionale, ed avendo esibito i suoi titoli per essere confermato nel suo grado di cappellano di reggimento, la sua domanda fu esclusa; egli presenta al Parlamento tutti i documenti già presentati in prova del suo titolo.

La Commissione, considerando che una qualche revisione potrebbe portare maggior luce intorno alle decisioni prese dalla Commissione per ordine del Ministero, propone, però senza raccomandazione, che questa petizione sia inviata al ministro della guerra, affinchè veda se sia il caso di poter accogliere la domanda del sacerdote Vigliotti.

**BERTEA.** Domando la parola.

**MICHELINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha facoltà di parlare.

**BERTEA.** Se l'onorevole relatore si fosse limitato a inviare la petizione al Ministero, io nulla avrei a ridire sul merito delle conclusioni della Commissione. Ma la dichiarazione fatta dall'onorevole relatore, che intendeva di mandare la petizione al Ministero senza raccomandazione di sorta, pare a me che muti la Camera dei deputati in un semplice ufficio di spedizione di petizioni.

Per conseguenza io mi oppongo, sotto quest'aspetto, alle conclusioni della Commissione. Intendo cioè che il relatore dichiari se l'invio della petizione al Ministero, come ordinariamente viene inteso, importi non solo una raccomandazione, ma quasi direi qualche cosa di più pel Ministero, affinchè esami o riesami le considerazioni a lui sottoposte.

**MASSARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha la parola.

**MASSARI.** Io non ho che una semplice osservazione da opporre a quelle che ha testè fatte l'onorevole Bertea, ed è la seguente: che tutte le volte che la Camera invia una petizione al Ministero è sottinteso che si tratta di un argomento il quale merita considerazione.

È evidente che la Commissione incaricata di riferire sulle petizioni, nel proporre alla Camera di inviare puramente e semplicemente una petizione al Ministero, dimostra che dopo aver profondamente esaminato il soggetto intorno a cui la petizione versa, si è persuasa che questo soggetto merita l'attenzione del Governo...

**BERTEA.** Domando la parola per un fatto personale.

**MASSARI...** e mi pare che il semplice invio decretato dalla Camera equivale alla più efficace delle raccomandazioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bertea ha la parola.

**BERTEA.** Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Massari in tutte le dichiarazioni da esso fatte. Ma probabilmente egli non ha udite le dichiarazioni esplicitate fatte dal relatore...

**MASSARI.** Non le aveva udite.

**BERTEA...** le quali involgevano una dichiarazione assoluta che la petizione si mandava senza raccomandazione, cioè senza che vi si contenesse implicitamente quello che il deputato Massari vuole che vi si contenga.

**MASSARI.** Domando scusa all'onorevole Bertea. Io sono pienamente d'accordo con lui. Non aveva inteso che l'onorevole relatore avesse dichiarato di rimandare la petizione senza raccomandazione. È una proposta che confesso di non comprendere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Greco ha facoltà di parlare.

**GRECO A., relatore.** Si tratta qui d'una questione di fatto, vale a dire di esaminare, se i titoli del sacerdote Vigliotti siano bastevoli perchè egli conservasse il suo grado di cappellano. Ora, siccome la Commissione non poteva avere tutti i documenti necessari all'uopo, così ha stabilito l'invio al Ministero affinchè, se mai è il caso e se ha elementi tali da poter confermare il Vigliotti nel suo grado, lo faccia.

Po notare poi agli onorevoli Bertea e Massari che non è questa la prima volta che il Parlamento ha decretato e una Commissione ha proposto tale invio senza raccomandazione. La Commissione, nel proporre quest'invio, non fa una raccomandazione, perchè non ha elementi tali da poterla fare, ma la farebbe ove fosse il caso della verità dell'esposto, e che tutti i documenti fossero tali da poter meritare all'esponente ciò che domanda. Dico di più, che furono fatte per incarico della Commissione delle pratiche presso il ministro della guerra, e questi ha accettato l'invio, ma senza raccomandazione alcuna, e solamente per esaminare i titoli del signor Vigliotti.

**PETITTI, ministro per la guerra.** Io non ho difficoltà di accettare l'invio di questa petizione, perchè sono sempre disposto ad esaminare, quando ci sono richiami, se sono fondati o no, se ci sia qualche nuovo documento, qualche cosa di nuovo che mi possa chiarire sulla decisione prima presa. Debbo però dichiarare che questo lavoro relativo ai cappellani fu fatto dal Ministero con molta cura e con coscienza.

Si è esaminato la condotta ed i documenti di tutti i cappellani che hanno appartenuto all'esercito meridionale; il maggior numero di essi fu ammesso in aspettativa finchè si facciano vacanti altri posti di cappellano che ora sono occupati. Ce ne sono però alcuni che non poterono essere ammessi nell'armata per una ragione semplicissima. Questi mancavano chi della facoltà di confessare, chi di un'altra facoltà. Naturalmente, se noi abbiamo cappellani, si è per servircene a tal uso e non ad altro; abbiamo bisogno di cappellani per confessare e per tutte le altre funzioni religiose; conseguentemente chi fra questi cappellani non ha potuto presentare i necessari attestati fu escluso. Il maggior numero di cappellani che non fu ammesso lo fu per non avere i titoli necessari ad esercire la propria carica.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

2<sup>a</sup> TORNATA DEL 18 LUGLIO

**MICHELINI.** Il relatore propone che la petizione di cui si tratta sia trasmessa al Ministero senza raccomandazione.

Queste conclusioni sono contrarie non solamente al regolamento, ma ancora allo Statuto. La Camera mi permetterà che le dia lettura dell'articolo 57, che sancisce il diritto di petizioni, e che poniamo troppo spesso in non cale. Esso dice:

« Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo, mandarsi al ministro competente, o depositarsi negli uffici per gli opportuni riguardi. »

Qui non si tratta dunque di mandare le petizioni al Ministero con raccomandazione o senza raccomandazione; e noi dobbiamo attenerci allo Statuto, nè ci è permesso allontanarci dalle norme da esso segnate.

Se non che per poco uom ponga mente, facilmente si convince che la trasmissione stessa comprende in sè raccomandazione, anzi, secondo che mi pare, un preciso comando di aderire alle domande dei petenti, ove risulti della verità da essi esposta. Tale è la significazione che deve avere l'invio delle petizioni ai ministri, altrimenti verrebbe gravemente lesa la dignità della Camera, la quale verrebbe menomata, ove si facesse solamente una materiale trasmissione.

In verità sarebbe da desiderare ad un tal fine che noi fossimo più parchi in tali trasmissioni, e questo nell'interesse stesso del diritto di petizione, perchè quelle cose di cui si abusa, perdono la loro importanza, come ne abbiamo continuamente esempi. (*Bravo! Bene! — Applausi*)

Considerando poi che la Camera non conferisce impieghi, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice. (*Benissimo! — Applausi*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Chiavarina ha facoltà di parlare.

**CHIAVARINA.** Io volevo poco presso fare le medesime osservazioni.

Crede che non s'addica alla dignità della Camera il mandare una petizione al Ministero senza raccomandazione. La raccomandazione è sempre annessa tuttavolta che si manda una petizione al Ministero. Io perciò propongo che la Commissione sia di nuovo incaricata di esaminare questa petizione, e qualora creda di trasmetterla al Ministero, venga a farne la proposizione in altra seduta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore.

**GRECO A., relatore.** Io farò osservare che le osservazioni fatteci pare si aggirino piuttosto intorno al modo di dire anzichè intorno alla sostanza. In quanto alla raccomandazione, se si vuole intendere che non si debba rimandare al Ministero una petizione, se non con raccomandazione, io lo ammetto; ma trattandosi dell'invio al Ministero perchè esamini una petizione e veda se sia il caso di averla un tale riguardo, in questa ipotesi è im-

plicita la raccomandazione, ed io non veggio in che siano lesi il regolamento e lo Statuto, come osservava l'onorevole Michelini.

**PRESIDENTE.** Essendosi proposto l'ordine del giorno puro e semplice, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

(Sotto-comune di Cerasi — Erezione a comune.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 7863 il sotto-comune di Cerasi, in Calabria Ultra II, domanda di essere elevato a comune e separato dal comune di Orti che è la sede del municipio.

La Commissione, considerando che questo comune non ha se non se 700 abitanti, e che non potrebbe da sè sostenere tutti i pesi annessi ad un municipio, così vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**LAZZARO.** Domando la parola.

Io non conosco le condizioni dei richiedenti, ma credo che le ragioni messe avanti dall'onorevole relatore non sieno bastevoli da poter determinare la Camera ad approvare l'ordine del giorno puro e semplice. Io non credo che un villaggio, il quale giuridicamente non è comune, un villaggio di 700 abitanti non possadi venirlo; diffatti io so che vi sono nelle altre provincie d'Italia dei comuni di 100 o di 200 abitanti (*Rumori*), anche di meno.

Non credo quindi che su questa ragione si possa passare all'ordine del giorno puro e semplice. Al contrario, quando io veggio che un complesso di 700 abitanti voglia acquistare una specie d'individualità, e quando si sente la forza di poter bastare alle spese che sono necessarie, credo che anche questa buona volontà debba essere un titolo valevole davanti alla Camera. Credevo che questa petizione dovesse quindi essere inviata al Ministero, perchè veda se i mezzi di cui può disporre questo comune possano essere tali da poter far ciò. Non credo poi che sia necessaria la raccomandazione, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Michelini, perchè vorrei che questa parola fosse cancellata dal vocabolario della Camera, poichè od una petizione merita di essere presa in considerazione, ed allora va mandata al Ministero; o non merita di essere presa in considerazione, ed allora si deve passare all'ordine del giorno puro e semplice.

**MACCHI.** Io non conosco abbastanza le circostanze in cui versa cotesto paese per arrogarmi di decidere se debba o no essere presa in considerazione la sua petizione, e se merita di essere costituito in apposito comune. Sento per altro l'obbligo di dire all'onorevole Lazzaro che noi dobbiamo favorire, per quanto si può, l'incremento dei comuni, e di fare in modo che essi sieno più grossi. Ci è pur troppo l'istinto fomentato, non so se da vanità o da gare municipali, di formare dei comuni separati; i quali non valgono poi a sopperire alle spese richieste dall'attuale ordinamento sociale, dai bisogni della civiltà. È obbligo quindi del legislatore, e del legislatore informato ai principii democratici, il favorire più che si può l'ingrossamento dei nuclei municipali. (*Approvazione*)

Per conseguenza, senza voler pregiudicare la questione che riguarda specialmente questa petizione, non vorrei che, se la Camera decidesse di mandarla al Ministero, ciò fosse colla condizione di raccomandargli il consenso troppo facile a questa sorta di petizioni, mentre invece crederci che si dovesse raccomandare al potere esecutivo precisamente il contrario.

**MELCHIORRE.** Io non ho la pretensione di contraddire agli onorevoli preopinanti Lazzaro e Macchi; debbo però sostenere che sieno modificate le conclusioni del relatore della Commissione, in quanto che i villaggi i quali intendono di divenir comuni non possono attuare questa loro pretensione se prima non indirizzino i loro voti, i loro desiderii, le loro pretensioni al Consiglio provinciale, il quale, per la legge sull'ordinamento comunale e provinciale, è chiamato a dare il suo parere in vista delle circostanze, le quali possono autorizzare il villaggio a divenir comune; epperò questo villaggio essendosi indirizzato alla Camera per far valere le sue ragioni, le quali dovevano essere esclusivamente passate dal Consiglio provinciale di Calabria Ultra II, non può la Camera stessa, senza derogare ai diritti che la legge ha dato al Consiglio provinciale, adottare qualsiasi provvedimento e risoluzione, e per conseguenza io invito il relatore della Commissione a parteggiare questa idea, che è fondata sulla legge, e inviare la petizione al ministro dell'interno perchè la sottoponga al Consiglio provinciale di Calabria Ultra II...

*Voci.* No! no!

**MELCHIORRE...** oppure si passasse all'ordine del giorno, qualora non fosse accettata la mia proposta, che ciò non pertanto credo alla legge conforme.

**MASSARI.** Io vorrei prima di tutto che si accertasse un fatto, vale a dire se è dimostrato che i petenti si sono rivolti al Consiglio provinciale della provincia a cui essi appartengono.

**GRECO A., relatore.** Non si sono rivolti.

**MASSARI.** Non si sono rivolti: è questo un fatto constatato? Allora si deve passare all'ordine del giorno.

**GRECO A., relatore.** Pen non abusare dei momenti della Camera io mi sono astenuto dal ripetere le ragioni che adduce il comune di Cerasi perchè possa avere la sede del municipio; l'onorevole Macchi ha risposto abbastanza agli argomenti addotti dall'onorevole Lazzaro.

In quanto poi a ciò che desiderava l'onorevole Melchiorre, io gli dirò che non è permesso al relatore di scostarsi dalle conclusioni della Commissione. Quindi la Commissione, dietro maturo esame, avendo disposto di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione, io non ho potuto e non posso far altro se non che insistere perchè l'ordine del giorno puro e semplice sia votato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Su questa petizione vi sono due proposte: l'una del deputato Lazzaro, il quale chiede l'invio al Ministero; l'altra della Commissione, che propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Debbo prima notare al deputato Melchiorre che, seb-

bene l'articolo 168 della legge comunale e provinciale disponga che simili domande debbono essere sottoposte al parere del Consiglio provinciale, ciò che non impedisce che un comune possa inviare direttamente una petizione alla Camera sull'argomento.

La proposta della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice essendo la più lata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 7872 il Consiglio provinciale di Trapani, esponendo alla Camera la sua posizione strategica, le sue industrie, il suo commercio, l'interesse che presenta quella provincia all'Italia, si rivolge alla Camera, la quale avendo decretato colla legge del 28 luglio, articolo 4, la strada ferrata da Palermo a Marsala, non ha ben dichiarato il luogo intermedio per dove debba passare; così la prega perchè voglia decretare che la strada ferrata da Palermo a Marsala passi per Trapani.

La Commissione vi propone l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, perchè sia esaminata.

**FABBRIZI N.** Io intenderei raccomandare la petizione perchè venisse presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** La proposta della Commissione è appunto che sia presa in considerazione.

**CALVINO.** Io aveva intenzione di dirigere qualche parola al ministro dei lavori pubblici, ma poichè non è presente ne intratterrò la Camera in altro momento, e per ora mi unisco alle conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio di questa petizione al Ministero.

(Sono adottate.)

#### (Comunità di Piombino — Beni del monastero di Santa Chiara.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 7338 il gonfaloniere della comunità di Piombino si rivolge al Parlamento esponendo che in quella città esiste da antico tempo un monastero di Santa Chiara, di fondazione dei cittadini, largamente dotato perchè potessero essere istruite le fanciulle di quel comune.

Posteriormente i beni dati a quel monastero furono ceduti al demanio, e quindi si ordinò da un decreto granducale che se i beni appartenenti all'antico convento di Sant'Anastasia erano stati sequestrati, si pagasse dal Governo ciò che era necessario per la istruzione femminile.

Posteriormente anche questo sussidio fu tolto a quel comune, il quale si rivolge al Parlamento, perchè il principale cespite della rendita che è stato tolto, vale a dire un fondo detto *terre dello stagno*, sia ceduto al comune stesso.

La vostra Commissione, considerando che una legge è stata proposta al Parlamento per la divisione dei beni demaniali della Toscana, e che a tal uopo fu nominata una Commissione, vi propone che questa petizione sia rimessa alla medesima perchè ne tenga conto e la esamini.



2ª TORNATA DEL 18 LUGLIO

**NELLI.** Io sostengo le conclusioni della Commissione, ed ho domandato la parola per esporre più completamente alcuni fatti che si riferiscono a questa petizione e la raccomandano all'attenzione della Camera.

Il comune di Piombino sul finire del secolo xvi, col soccorso dei suoi principi e di volontarie oblazioni di privati, fondò un monastero di Clarisse sotto il titolo di *Sant'Anastasia*.

Scopo principale di questa istituzione fu di avere un conservatorio per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle delle famiglie agiate del comune mediante una retribuzione annua, ed una scuola separata e gratuita per le figlie del povero onde educare ed istruire anche queste nelle cose più necessarie della vita per farne un giorno buone madri di famiglia. Contemporaneamente il comune dotò quel monastero di beni propri, l'antico *stagno* di Piombino e terre annesse capaci di provvedere al suo mantenimento, specialmente col reddito della pesca.

L'assegnazione di questi beni fu fatta (Io noti la Camera) a titolo di donazione tra vivi per pubblico contratto del 5 dicembre 1595, rogato ser Francesco Cannavuoti.

Successivamente il monastero fu arricchito di molti legati che ne resero il patrimonio cospicuo.

Nel 9 novembre 1806 il principe Baciocchi sopprime tra gli altri monasteri anche quello delle Clarisse e ne indemanò i beni; ma per un sentimento di giustizia si assunse l'obbligo di provvedere a spese dell'erario alla istruzione del popolo, quasi a compenso di quello che veniva a mancare per la soppressione del pio sodalizio. Alcuni di questi beni furono venduti, altri ritenuti in amministrazione, e tra questi vi fu lo stagno di Piombino colle terre annesse, le quali al cessare del Governo francese passarono nel demanio granducale, e quindi dal demanio, per connessità d'amministrazione, nell'ufficio di buonificazione delle maremme.

Però il Governo granducale, quanto fu sollecito ad impossessarsi di quei beni, altrettanto si mostrò poco curante di riconoscere gli oneri che in qualche modo erano inerenti ai medesimi e riconosciuti e soddisfatti dall'antecessore.

Nulla fu fatto in beneficio della istruzione, solamente con risoluzione sovrana del 23 aprile 1850, se non erro, fu dichiarato che questi beni, consistenti nelle terre annesse allo antico stagno, si vendessero o allivellassero a famiglie del comune di Piombino.

Cotesta risoluzione non ebbe veramente effetto. Forse ai Piombinesi parve poco e non adeguato compenso. Comunque sia, il gonfaloniere, autorizzato opportunamente dal suo municipio, domanda due cose. Domanda in primo luogo la restituzione gratuita delle terre dell'antico stagno; domanda in secondo luogo e nella più sfavorevole ipotesi, che coteste terre siano prelativamente concesse agli abitanti del comune a titolo di vendita o di livello, e con tutte quelle condizioni di equità che sono suggerite dalla specialità della cosa.

Io mi tacerò intorno alla prima domanda, lasciando

che la Camera, nella sua saviezza, ne faccia ragione, e tanto più mi farò ora un dovere del silenzio, inquantochè, avendo fatto parte della Commissione, a nome della quale l'onorevole relatore ha riferito, non potrei avversarne le conclusioni.

Quanto però alla seconda domanda io non dubito un momento di affermare che essa è coerente ai principii di equità e di giustizia.

Signori, si tratta, come avete inteso, di beni donati ad un monastero per causa di pubblica istruzione, quindi di una donazione a titolo, direi quasi, corrispettivo, stipulata mediante un atto solenne che dichiara lo scopo e in certo modo la corrispettività.

La causa è venuta a mancare per la soppressione del monastero e per l'incameramento dei beni, i quali conseguentemente sono passati nello stato non affatto liberi; ma in qualche maniera affetti ad un onere.

Abbiamo il fatto dei due precedenti Governi; del primo che, sopprimendo il monastero ed incamerando i beni, riconobbe l'onere che vi era inerente, quello, cioè, della pubblica istruzione, e vi soddisfece, e fu il principe di Piombino; il fatto del secondo Governo, il quale, per quanto non seguisse questa via del primo, pur nondimeno, ordinando che quei beni prelativamente si concedessero o in vendita o a livello agli abitanti di Piombino, in certo modo venne a riconoscere un titolo in quegli abitanti.

Abbiamo in corso un progetto di legge che ha per iscopo l'alienazione a titolo di vendita o di livello dei beni demaniali situati nel comune di Piombino.

Nulla adunque più ragionevole, più equo, ed anche più giusto, che inviare questa petizione alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto. Starà alla Commissione di proporre quello che crederà di giustizia e di equità, intorno al merito della petizione presentata dal gonfaloniere di Piombino; starà alla Camera, nella sua saviezza, di dare un giudizio definitivo intorno alla proposizione che la Commissione verrà a rassegnarle. Ma intanto permettetemi di dire che è veramente urgente che questa petizione sia inviata a quella Commissione.

Signori, il comune di Piombino si trova in condizioni veramente deplorabili. Il suo antico e florido stato è oggi caugiato in una situazione angustiatissima e senza alcuna risorsa. Quel disgraziato comune si trova in mezzo a tre grandi latifondi: il demanio, la famiglia Franceschi, e la famiglia Desideri.

I suoi poveri abitanti non hanno un palmo di terreno ove esercitare la propria industria. Usciti dalle porte della città, tutto quello su cui calcano il piede loro non appartiene.

Essi sono, direi quasi, compressi dalla più terribile delle aristocrazie dall'aristocrazia del terreno.

Io insisto quindi e prego la Camera a voler raccogliere le conclusioni della Commissione e ordinare l'invio della petizione alla Commissione incaricata del progetto di legge presentato dal deputato Salvagnoli per l'alienazione dei beni demaniali di alcuni comuni della Maremma.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva l'invio.)

Il deputato Panattoni ha la parola per riferire una petizione.

(Saline di Volterra.)

**PANATTONI, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera la petizione 7897 presentata dal marchese Incontri, di Firenze.

Il marchese Incontri, di Firenze, crede che siano indebiti diritti delle saline di Volterra, ai quali appartiene la facoltà di sorvegliare ai diboscamenti e di valersi dei legnami non solamente del marchese Incontri, ma di tutte le boscaglie attigue, pagandone però il valore corrente.

**ALFIERI.** Non è stata distribuita questa petizione.

**PANATTONI, relatore.** È un'antica petizione rimessa altre volte.

**MASSARI.** Perché non l'hanno riferita prima?

**PANATTONI, relatore.** Perché mancavano i documenti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari non ha la parola. Continui il relatore.

**PANATTONI, relatore.** Il marchese Incontri suppone che il diritto delle saline debba essere abolito perchè egli crede che si confonde cogli usi civici, ossia col diritto di *legnatico*; suppone che sia un'odiosa servitù imposta dalla legge Medicea del 1701; e crede per ultimo che ostino a coteste servitù le leggi Leopoldine, le quali dichiararono la libertà dei beni e lo svincolamento delle servitù fondiarie.

Le ragioni del marchese Incontri furono appoggiate con molto zelo da una memoria dell'avvocato Giuli, ma trovarono ostacolo negli studi fatti dal Governo e dai funzionari, ai quali apparteneva l'esame di queste materie.

La Commissione delle petizioni del passato febbraio, per la quale ho l'onore di riferire, ha portato il suo esame sulle questioni proposte dal marchese Incontri; e dovette persuadersi che niuno dei tre fondamenti che si allegano dal petente potrebbe sostenersi.

Non sussiste il primo, che si tratti di servitù parificabile all'uso civico, ossia a quegli abusi popolari pei quali si devastano i fondi altrui. Invece questo non è che un diritto delle saline di Volterra, per utilità pubblica; poichè quell'opificio serviva antichissimamente per sovvenire alle spese del comune di Volterra, e fruttava il sal gemma che è uno dei prodotti più notabili della Toscana; ed era inoltre corrisposto al marchese Incontri, come a tutti gli altri limitrofi possidenti, il valore del legname; locchè non avviene per certo negli usi civici, i quali, come tutti sanno, abilitano le popolazioni a profittare del legname altrui.

Nemmeno sussiste che la servitù fosse imposta da una legge Medicea del 1701. Invece per gli studi della nostra Commissione è venuto a chiarirsi che trattasi di un diritto reale e tanto vetusto da persistere forse agli ac-

quisti del petente. Il comune di Volterra, quando reggeva da sè le proprie finanze, esercitava, come parte di tassa, il diritto di fare il sale, comprando forzatamente il legname nelle boscaglie attigue alle saline. Ciò non nuoceva ai proprietari retribuiti, e giovava al comune che ne traeva le riprese necessarie per sopperire alle pubbliche spese. Tanto è vero, che per l'effetto lamentato dal marchese Incontri si trovano provvisori statutarie del 1411, del 1459 e del 1472, e così prosegue.

Si può dire la storia della legislazione della repubblica fiorentina. Anzi nemmeno è un trovato della repubblica fiorentina; anzi nemmeno è un trovato dei Medici nel 1701; perchè, tra le altre, una precedente legge Medicea del 19 novembre 1591 forma il novero di 56 boscaglie appartenenti a diversi possessori, e tutti gravati dall'obbligo di non diboscare arbitrariamente e di fornire il legname, ben inteso però colla retribuzione del prezzo corrente.

Per ultimo non sussiste che le leggi Leopoldine, le quali affrancarono i beni dalle servitù, siano inconciliabili con questo diritto delle saline, perchè le servitù che furono abolite furono appunto gli usi civici e le servitù pregiudicievole, non già il diritto di uno stabilimento pubblico e la continuazione delle servitù imposte dagli statuti di un comune. All'opposto, anzi, sotto il Governo leopoldino vennero promulgate varie leggi, nel 1760, 1762, 1764, che mantengono il divieto dei diboscamenti arbitrari presso le saline, e regolano l'esercizio di quello stabilimento nel diritto di prender legna dai boschi.

Per queste ragioni la vostra Commissione, per organo mio, vi propone l'ordine del giorno.

Può forse accadere che un tempo arrivi in cui riesca moderare il sistema della servitù dei boschi nel Volterrano, in quanto che venga regolata con nuovo sistema anche la lavorazione delle saline. Ma frattanto, finchè durano i regolamenti di questo stabilimento, è forza che insieme con quelli si mantenga anche il diritto equissimo dello stabilimento medesimo, di avere assicurata la provvista del legname, pagandolo.

Sembra dunque innegabile che, almeno per ora, la Camera debba passare all'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

(Studenti dei collegi militari di Napoli espulsi —  
Riammissione.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 7246 Politi Gerolamo ed altri sette alunni dei collegi militari di Napoli, che erano stati scacciati da quel collegio dietro gli avvenimenti del 1820, si rivolgono alla Camera e domandano che il loro grado sia riconosciuto.

Adducono per ragione di questa loro domanda un decreto di Carlo Alberto, il quale, nel 1848, stabilì che tutti gli uffiziali i quali per le vicende del 1820 avevano perduto il loro grado fossero reintegrati; più un decreto del 1848, col quale furono pure in Napoli reintegrati gli uffiziali che erano stati destituiti nel 1820.

Aggiungono a questo che alcuni ufficiali, i quali erano stati cacciati dal collegio dell'Annunziatella di Napoli, furono del pari reintegrati.

Quindi domandano che essi pure possano fruire di questo beneficio, quantunque non vi sia una legge espressa che dia loro questa facoltà.

Soggiungono inoltre che nel Parlamento napoletano, nel 1848, il deputato Mancini aveva proposto un disegno di legge pel quale, se era approvato, veniva accordato agli alunni del collegio militare di conservare il loro grado.

Si rivolgono quindi al Parlamento perchè voglia fare loro diritto e voglia reintegrarli nel posto che loro competerebbe.

La vostra Commissione, considerando che gli alunni del collegio dell'Annunziatella avevano diritto al grado di sottotenenti all'uscire dal collegio, ma non erano ufficiali in fatto; che da quel tempo fin oggi i petenti avrebbero potuto trovare un'occupazione; che infine nessuna disposizione legislativa dà diritto ai petenti al riconoscimento del loro grado, così la vostra Commissione, debbo dirle con dispiacere, vi propone di passare su questa petizione all'ordine del giorno puro e semplice.

**RICCIARDI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICCIARDI.** Le conclusioni della Commissione mi sembrano troppo severe. Badi la Camera che non si tratta che di sette individui, i quali avranno per lo meno 55 anni ciascuno; credo che si debba qualche considerazione a questi sette miseri avanzi della rivoluzione del 1820, alla qual rivoluzione dobbiamo pur qualche cosa, perchè tutti i tentativi operati da 42 anni a questa parte hanno al certo contribuito a preparare gli avvenimenti di cui godiamo al presente.

Io pregherei dunque che questa petizione fosse inviata al ministro per la guerra, se non altro per essere esaminata.

**D'AYALA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**D'AYALA.** Mi corre obbligo di pronunciare anche alcune parole a pro di questi petizionari, e domando alla Camera un po' d'indulgenza, poichè l'argomento mi pare degno della sua attenzione.

Il giudizio che si porta sugli alunni del collegio militare non deve essere assoluto, poichè, se fosse a guardarsi la stretta giustizia, io invero dovrei parteggiare per l'opinione della Giunta delle petizioni; ma la giustizia deve essere, specialmente in questo caso, accompagnata dall'equità, e poi anche, per dir così, rammorbidita dalle considerazioni locali politiche.

Le condizioni di Napoli sono sempre state lontane da quelle di tutti gli altri popoli civili, e chi ebbe la mala fortuna politica di nascere sotto quei Governi sa quello che non si può immaginare da altri cittadini italiani che hanno abitato altre regioni, fossero sotto il giogo austriaco o sotto le chiavi di Roma.

L'obbiezione principale che si fa contro questi petenti si è questa, che non possono essi essere contemplati dai

due decreti di Carlo Alberto dell'8 aprile 1848 e del 10 ottobre del medesimo anno; ma è da ritenersi che qui le persecuzioni politiche non giungevano sino alla gioventù, sino alla fanciullezza, sino nelle pareti dei collegi militari, ed il collegio militare di Torino non fu di certo sconvolto, ma in quello di Napoli la persecuzione si estese non solo al primo collegio ove vi erano dei giovani, ma anche nel secondo collegio dove vi si accoglievano bambini. I collegi militari di Napoli debbono essere considerati anche da un altro lato diversamente da quello che si può giudicare da simiglianti istituti di altri siti, ed in ispecialità di Torino, imperocchè nel collegio militare di Napoli si entrava per decreto reale e non per decreto ministeriale; nei gradi militari di Napoli si computavano gli anni di collegio, ed ecco perchè io medesimo ho 43 anni di servizio, sebbene non sia molto vecchio, poichè li computo dall'anno 1819 in cui entrai nel collegio.

Finalmente vi è a por mente che questi alunni del collegio furono sindacati (*Con calore*) da quella Giunta di scrutinio di infame memoria, presieduta dal generale Sandro, composta da un satellizio degno di quella Giunta oscurissima.

Questi alunni adunque furono assoggettati al medesimo sindacato a cui furono sottoposti tutti gli ufficiali dell'esercito. Qual prova maggiore adunque che questi alunni erano considerati come ufficiali?

Ciò è talmente vero, che, come tali nel 1862, noi vediamo considerati non solo, ma nominati gli alunni che passano dal secondo al terzo anno; poichè, se qui furono ritenuti come ufficiali gli alunni del terzo anno, allora erano certamente ufficiali di diritto, poichè non aspettavano che il loro brevetto di ufficiali.

Oltre a ciò si ha da avvertire che gli alunni furono espulsi il 1° settembre del 1823, ed erano creditori dello Stato pel loro grado di ufficiali fin dal 1821; ma quel Governo sempre insidiatore, sempre tiranno, sempre ingiusto, non volle espellerli nell'anno stesso 1821; non volle espellerli nell'anno 1822, ma aspettò il 1° settembre 1823. E perchè aspettò il 1° settembre 1823? Perchè quello che si chiamava il Nestore dei sovrani, ma che era il Nestore dei carnefici (*Con calore*), Ferdinando I, da Vienna, notate bene, da Vienna, colla data del 14 marzo 1823, riordinava gli istituti militari col proponimento iniquo di espellere tutti gli alunni, poichè essi, e specialmente quelli dell'ultima classe, avevano con una petizione al Parlamento domandato di andare a combattere l'eterno nemico d'Italia.

E costoro non debbono meritare dal primo Parlamento italiano?

Io spero che questi alunni otterranno almeno che questa petizione sia mandata al ministro della guerra, il quale certamente darà quel provvedimento che crederà più consono alla giustizia; io, o signori, ho fiducia che quanto meno vorrà tributare un pensiero di benigna giustizia a cotesti pochi avanzi del 1821.

**MELLANA.** Può comprendere l'onorevole D'Ayala che le generose sue parole hanno un'eco in tutti i cuori, ma

però non bisogna dissimularci che, se noi qui seguitissimo a procedere in questo modo, potremo dare l'Italia ai suoi liberatori. (*Bravo! Bene!*)

Se noi vogliamo appigliarci al partito di volere indennizzare anche quelli che essendo nei collegi ebbero tronca e danneggiata la carriera dei loro studi a causa delle commozioni politiche, e a tale proposito avete udito che l'onorevole preopinante, se non erro, ha anche parlato di un collegio di bimbi che esisteva in Napoli... (*Risa*) se si vuole riandare la storia dei collegi militari e delle Università, io dico: ma tutte le città d'Italia hanno qualche pagina dolorosa a questo riguardo!

In questa stessa Torino si sa come gli atri ed i cortili della Università furono insanguinati, e quale macchia ne sia rimasta al Governo per la triste sua ferocia usata contro inermi scolari, e come quella storia penosa susciti ancora un'eco lugubre in molti cittadini... (*Segni di assenso*) Se dovessimo soddisfare a questo desiderio del cuore, non basterebbero tutte le nostre finanze; se lo Stato dovesse risarcire tutti quelli che hanno sofferto per fare l'Italia, sarebbe giocoforza disfarla un'altra volta per poterli remunerare. (*Bene!*)

Se dunque noi deliberassimo d'inviare al Governo petizioni a questo riguardo, noi entreremmo nella via delle spese senza fine di cui non potremmo valutarne le conseguenze; quindi propongo anch'io l'ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**LAZZARO.** Domando la parola contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Mi terrò strettamente contro la chiusura. Se l'onorevole Mellana non avesse parlato, forse la Camera avrebbe potuto essere abbastanza illuminata sulla questione svolta lucidamente dal mio amico l'onorevole D'Ayala, ma dacchè l'onorevole Mellana ha creduto sorger contro, egli ha confuso la questione, ed io credo utile anzi necessario che continui la discussione.

L'onorevole Mellana difatti parla di altri collegi, e dice delle condizioni di questi e crede vedervi analogie con quelli di Napoli. Egli poi in ultima analisi fa della petizione presente una questione di finanza. Or io credo che le cose sieno confuse, e che la discussione non possa chiudersi. E se la Camera respingerà la chiusura, io dimostrerò come non vi sia nessuna analogia tra gli alunni del collegio di cui si tratta con gli alunni del collegio militare, e dimostrerò come il decreto del 1848 sia applicabile anche agli ex-alunni dei collegi militari di Napoli.

Insisto quindi perchè la chiusura non venga adottata.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(*Segue prova e controprova.*)

Essendo risultato che la Camera non è in numero è rimandata la deliberazione.

Avverto la Camera che domani la seduta si aprirà all'una precisa coll'appello nominale per la votazione delle due leggi votate quest'oggi.

La seduta è levata alle ore 10 1/2.